



Roberto Papetti



Capita a volte di vedere bambini giocare nelle città, l'evento è talmente inconsueto che si deve quasi parlare di miracolo. Dove sono andati a finire i bambini che abitavano con gioia le strade e le piazze con le loro urla chiassose e allegre? Venisse un extraterrestre da un pianeta sconosciuto direbbe che è accaduta una catastrofe antropologica e che i suoi abitanti hanno sterminato la loro prole o l'hanno relegata come topi in gabbie o stanze - prigioni lontane dal mondo. I bambini nella loro nudità esposta al caos del mondo, trovano possibilità di incontro e di esperienza nel gioco e nella gratuità anche nelle nostre brutte e tristi città.

Un gioco che fanno ancora e che piace fino al punto che alcuni bambini dicono essere il più bel gioco del mondo, è il nascondino. La notizia meriterebbe la prima pagina dei giornali e bisognerebbe farne l'elogio come lo scrittore Bontempelli in *Adria e i suoi figli*: "È il più bel gioco del mondo". Non basta fare a nascondersi, non basta fare a rincorrersi. È un gioco complicato e disteso come

una rete. Ecco: c'è un centro, un punto di partenza, e si chiama "la tana". Tirato a sorte il cacciatore, costui si mette con la faccia bendata contro la tana, che sarà un albero, un angolo di siepe, uno spigolo di muro; gli altri in punta di piedi vanno a nascondersi, chi qua chi là, mentre colui conta, forte a ritmo lento che è ben fissato dalla tradizione, fino a trentuno. Alberi, siepi, prati, muri, aiuole; e non un vivente: lui può crederci rimasto solo al mondo. Guarda lo spazio come fa l'avvoltoio, fiuta come il leopardo, ondula come un serpente, poi si slancia. Di qualcuno dei suoi lepri sa già ove s'è appiattito: straordinaria l'intuizione che i ragazzi hanno di questo.

Ma non basta andare a scoprire la lepre nel nascondiglio. Qui il gioco si complica. Il cacciatore nella sua ricerca ha dovuto allontanarsi, ha fatto qualche svolta, non ha più la via e forse neppure la visuale diretta della tana. Ora il lepre scoperto balza e fugge, e se riesce a raggiungere lui la tana, il cacciatore è perduto, l'altro trionfa e può di là proclamare libero chi vuole, anche tutti: - Liberi tutti! -. Nascondersi, apparire o sparire, esserci e non esserci, guardare senza essere visti, cacciare ed essere cacciati, emozioni in corse forsennate e all'ultimo fiato verso una tana che è salvezza o cattura.

Una delle avventure più emozionanti che possa capitare ad un adulto è ascoltare i bambini che raccontano dei loro nascondigli. Meglio ancora giocare con i bambini come capita talvolta e di nascondere le cose per loro nel gioco della "Totopapaveromania".

Consiste questo gioco nel nascondere decine e decine di cose o piccoli biglietti in un ambiente circoscritto e di portare i bambini a ritrovarli. È esaltante osservare come percepiscano un mondo fatto a gruviera, pieno di pertugi, buchi, fessure e interstizi problematici o angoli inconsueti, di anfratti progettati forse da dibbuk, folletti o minuscole fattucchiere. Peraltro scoprendo che le cose che più si nascondono sono sotto gli occhi di tutti, Edgard Allan Poe nella Lettera rubata, dando voce ai pensieri dell'investigatore August Dupin, dice forse la stessa cosa dell'astuto ministro che ha nascosto la lettera rubata proprio in evidenza su un portacarte della scrivania.

"Egli non poteva essere, riflettei, così sciocco da non vedere che gli angoli della sua casa sarebbero stati tanto aperti quanto i ripostigli più comuni agli occhi, alle sonde, ai succhielli, ai microscopi del prefetto: vidi infine, che sarebbe stato portato per istinto, se non addirittura indotto per libera scelta, alla semplicità." Il prefetto e i poliziotti infatti non riuscivano a trovare ciò che accuratamente cercavano e che paradossalmente era sotto i loro occhi.

Quando si sta sotto nel gioco del nascondino è ricorrente affidarsi all'intuito e cercare là dove sono i posti ovvi e consueti.

Una delle avventure più emozionanti che possa capitare ad un adulto è ascoltare i bambini che raccontano dei loro nascondigli.

Ogni bambino conosce nascondigli perfetti ma che riconosce diversi con le stagioni; ci sono i nascondigli d'estate e quelli della stagione fredda, e ad ogni ritorno, crescendo, è un ritornare e ritrovare luoghi determinati dai ricordi. I nascondigli più vissuti dai bambini sono quelli dove si può osservare il mondo degli adulti senza essere visti. Dove sono queste tane segrete? "Sotto il tavolo", "sopra il divano con una coperta sopra", "dietro alla porta del gabinetto". Questi nascondigli interessano per la loro centralità nella vita quotidiana degli adulti, per la possibilità di diventare osservatorio, e di realizzare un gioco importante: sparire e essere lì, allontanarsi moltissimo ed essere vicinissimi. Si possono comparare la possibilità di molti bambini normali con le ridotte possibilità dei bambini handicappati, che non riescono a nascondersi o per le condizioni del loro handicap o perché vengono immediatamente riportati in vista, temendo che possono farsi male. Questo confronto fa riflettere sul "come sono quando non ci sono"?

Se guardiamo con attenzione i bambini nel quadro di Brughel il Vecchio vediamo i bambini sempre presenti in un modo che sembra sempre possibile il loro nascondersi, la ricerca di un nascondiglio in cui essere apparentemente dimenticati per poter meglio osservare "come è il mio mondo quando non ci sono". Tutto il contrario di quanto accade oggi nella società dello spettacolo dove i bambini sono sottoposti invece ad un "effetto vetrina" per il consumismo in cui la vita si propone. Effetto vissuto come necessità; ci viene imposto infatti di metter in mostra tutto, e ritenere che quello che non appare sullo scenario mediatico sia morto e dimenticato. Una vita totalmente esibita allo sguardo fa male ai bambini e agli adulti... si potesse tornare al gusto di nascondersi sotto un tavolo, dietro un cespuglio del giardino, in una tana segreta e inaccessibile.



articola da
Tangram
 rivista di cultura ludica n. 8
 per gentile concessione

Roberto Papetti è una persona che si interessa di gioco in modo singolare e creativo. Coordina le attività del centro "La Lucertola", laboratorio di "Gioco-Natura-Creatività" del Comune di Ravenna. Nei laboratori e nelle botteghe del centro le idee diventano concrete attraverso l'abilità manuale. È qui che Roberto Papetti accoglie bambini e ragazzi per riscoprire, insieme, l'importanza delle mani e dei sensi e l'intelligenza creativa; non si spiega, si fa.

E così si costruiscono giochi, tra i più diversi e fantasiosi... dai giocattoli della tradizione locale a giocattoli presenti in altre culture, da giochi che fanno musica a quelli rompicapo, da percorsi labirintici a strutture appese. È attraverso il gioco e *l'attività lavorativa visibile* che si intuiscono e si apprendono concetti anche scientifici, che si impara a progettare, a mettere in comune idee, a stupirsi per l'inaspettato e accogliere "lo scarto" come risorsa. Alla lucertola, infatti, il riutilizzo e la vita seconda delle cose hanno grande valore... nulla in questo luogo è chiamato rifiuto.

I giochi, le invenzioni, i giocattoli sono ovunque, appesi alle pareti, appoggiati sui tavoli e sulle mensole, è un vero e proprio Museo delle Idee.

Ci sono collezioni e raccolte di ogni tipo: di fischietti, di gabbie, di pistole che non sparano (o meglio, sparano al massimo nuvole di polvere), di biglie, di trottolo... il tutto posizionato in ordine e con una logica. Di ogni invenzione ci sono diversi esemplari, dal più semplice al più ingegnoso, che invogliano chi li osserva, a giocare, a toccare e soprattutto a costruire la propria idea. Giocare è, infatti, come ricorda Papetti, *fare sempre di nuovo*.

Un gruppo di ragazzi sordi che frequenta le attività della Fondazione Gualandi ha avuto l'occasione di entrare alla Lucertola e di lavorare insieme a Roberto Papetti nella costruzione di semplici giochi. È stata una mattinata intensa, laboriosa e ricca di emozioni. I ragazzi hanno costruito diversi giochi, dalle mongolfiere, semplicissime ma di grande effetto, ai caleidoscopi, in cui posizionare propri disegni e vederli scomposti in molteplici parti, creando effetti inaspettati, e infine ai fonovisori, oggetti sconosciuti fino a quel momento ma di grande interesse... soprattutto per loro.

Il fonovisore fa vedere la voce, o meglio, rende visibile l'aria che fuoriesce dalla bocca quando si parla. È costituito da due barattoli di latta, senza fondo né coperchio, uniti insieme da scotch resistente. In una delle due estremità è posizionato un palloncino ben teso con sopra due piccoli specchietti.

Posizionandosi verso il sole e parlando all'interno del barattolo, la membrana si muove grazie allo spostamento d'aria prodotto dalla voce, e gli specchietti, colpiti dai raggi del sole, riflettono sulla parete questo movimento.

Da questo semplice meccanismo il gioco nasce spontaneo... un gioco con la voce in cui provare diverse modulazioni, tonalità e ritmi per ottenere effetti luminosi sempre diversi.

È l'investimento affettivo che fa del giocattolo un oggetto necessario e prezioso. I giocattoli sono come gli amici che si siedono in un cerchio felice, creano immediatamente relazione. Giocando siamo nell'agio del mondo e lo abitiamo poeticamente.

Roberto Papetti

